



La scuola dei confinati politici di Ustica

Alcune osservazioni

di Pietro Maltese

Ustica 2 maggio 1927. Inaugurazione dei nuovi locali della scuola di cultura dei confinati, oggi sede della farmacia. Si noti, sulla destra, la scritta sulla porta "Scuola Aula C" che ricorda quanto scrive il confinato fascista dissidente Alfredo Misuri: «I più infatuati dell'utopia comunista integrale erano sempre a discutere e gesticolare. Il loro quartier generale era una barberia di confinati, ma spesso le discussioni continuavano attorno al deschetto d'un calzolaio comunista, ottimo artigiano. Le discussioni avevano per oggetto specialmente le materie d'insegnamento della scuola confinaria. Infatti, su di una fila di catapecchie di pochi metri quadrati ciascuna, era scritto, senza badare all'iperbole "Aula I", "Aula II", ecc» (A. Misuri, "Ad bestias! Memorie d'un perseguitato", Edizioni delle catacombe, Roma 1944, p. 218).

Se si eccettuano il pregevole lavoro svolto dal Centro Studi e Documentazione dell'isola di Ustica¹, i numerosi articoli ospitati nella rivista «Lettera» e due tesi di laurea², non vi sono studi di carattere organico dedicati *specificamente* alla scuola dei confinati politici avviata sull'isola siciliana a partire dal dicembre del 1926 su iniziativa di Gramsci e di Bordiga. Si tratta di un terreno, quindi, ancora da arare, al cui scopo potrebbero risultare utili i materiali conservati in fotocopia presso il Centro Studi usticese: dai quaderni della biblioteca dei confinati, a quelli verosimilmente stesi dal comunista pugliese Giuseppe De Vito³, che raccolgono gli appunti delle lezioni di Geografia e Geografia economica, di Matematica, di Computisteria, di Grammatica. Qui ci si limiterà, comunque, a tracciare a grandi linee l'articolazione della scuola; a descrivere sinteticamente i quaderni di De Vito; ad accennare ad alcune delle ragioni per cui lo studio di questa scuola si rivela prezioso per illuminare non solo il breve lasso di tempo che Gramsci trascorre a Ustica, ma anche una fase della permanenza milanese del Sardo e delle

discussioni tenute con un pezzo del PCd'I intanto confinato.

Gramsci dimora a Ustica 44 giorni, essendo il 20 gennaio 1927 tradotto a San Vittore. Il che potrebbe far pensare che abbia appena svolto il ruolo, ancorché non indifferente, di apripista per una scuola che, dopo la sua partenza, non s'interruppe, assumendo viepiù rimarchevoli dimensioni e dotandosi di un sorprendente apparato organizzativo. Come, tuttavia, può evincersi dalla corrispondenza con i compagni rimasti al confino, il suo apporto indiretto all'esperienza formativa usticese si protrae sino all'autunno del 1927, allorché la colonia è colpita da gravi misure repressive e decine di antifascisti sono condotti all'Ucciardone con accuse infondate. Da questa corrispondenza emergono non solo le difficoltà incontrate a seguito dell'aumento del numero dei *politici*, bensì pure una serie di dissidi tra i confinati che hanno, sì, spesso per oggetto la scuola, comunque celando altro. Discutendo della scuola, Gramsci e i suoi corrispondenti

Ustica 2 maggio 1927. Inaugurazione nuove aule della scuola di cultura dei confinati.

Ustica - 3. Maggio - 1929 -
1° Semestre di Ragioneria. (Corso I)
Computisteria.
La computisteria comprende i primi
elementi della Ragioneria. Essa offre
gli elementi necessari e sufficienti per
controllare tutte le specie di aziende,
che non richiedano controlli troppo
elevati; e trae la sua origine dal
fatto che i bisogni umani sono illimi-
tati, mentre sono limitati i mezzi
a nostra disposizione. Di qui ha ne-
cessità di contenere l'appagamento
dei bisogni entro i limiti dei mezzi
disponibili, di controllare cioè le spe-
se in contrapposizione alle entrate, di
garantirsi contro i rischi inerenti alla
lotta per l'esistenza.
Si può dire che ognuno di noi inconsa-
pente fa atti computistici, quando è
costretto a regolare i suoi affari per-
sonali, di famiglia, ecc. inconsapevolmente.

Insegnante di computisteria fu il pugliese Giovanni Monaco n.a. Lecce 25 ottobre 1889, dottore in scienze economiche, socialista poi comunista. Arrestato nel novembre 1926, confinato (Lampedusa, Ustica, Ponza) per 5 anni, liberato nell'aprile 1929.

dibattano di questioni di carattere più ampio. I contrasti intorno ai corsi e alla loro articolazione tradiscono l'avvio di prassi frazioniste da parte di Bordiga. Le rimozioni gramsciane verso alcuni docenti potrebbero leggersi quali spie di una generale impreparazione dei quadri comunisti nel gestire un presente problematico. Una lista, compilata da Bordiga, dei libri di Gramsci che i confinati decidono di tenere sull'isola e di non spedire a Milano si dà da usarli quale materiale didattico e di preparazione delle lezioni, lascia trapelare l'indirizzo che alla scuola essi intendono dare. L'invito gramsciano ad approfondire la questione del Risorgimento, organizzando un ciclo di lezioni, la reticenza iniziale dei compagni usticesi e, in seguito, l'accoglimento delle sue indicazioni, rivelano la centralità di un tema fondamentale per comprendere il fascismo. D'altra parte, una puntuale ricostruzione si trova di fronte a una difficoltà non da poco: lo smarrimento di buona parte delle missive stese da Gramsci e indirizzate a Ustica a partire dal febbraio del 1927.

Quello della scuola di Ustica è, poi, un capitolo di un certo interesse non solo in ordine alla ricostruzione della storia intellettuale, politica e carceraria di Gramsci, ma dell'antifascismo in generale, rappresentando un modello

per esperienze analoghe poste in essere in altri luoghi di confino e possedendo peculiarità rispetto a esse, soprattutto a quelle implementate in fasi contrassegnate da un restringimento degli spazi di agibilità dei soggetti ivi deportati. Si pensi alle forme di studio collettivo da un certo momento in poi implementate a Ponza, che, stando a una relazione dell'organizzazione comunista dei confinati dell'isola laziale del 15 giugno 1929, dovettero espletarsi clandestinamente. Ciò valeva finanche per i corsi di istruzione generale in precedenza autorizzati dalla Direzione – alcune lezioni si svolgevano camminando⁴. Come è stato scritto, «l'inasprirsi della dittatura» e del controllo poliziesco spingeva i «collettivi comunisti» a costruire ««comunità total[i]»», dotate di ««squadre punitive»» tali da evitare «infiltrazioni»⁵, nonché di commissioni incaricate di «valutare la maturità e l'affidabilità de[i] nuov[i] arrivat[i]»⁶, e a organizzare scuole di partito allo scopo di formare quadri. Un documento esemplare è rappresentato da una lettera di Togliatti del 4 maggio 1932 ai confinati comunisti di Ponza. Da essa emergono le modalità organizzative e gli obiettivi del dispositivo educativo promosso. Si trattava di formare politicamente i nuovi militanti, riponendo attenzione al mantenimento di una unità ideologica. Togliatti informa, così, i confinati del fatto che avrebbero trovato, «nel materiale» loro spedito, «copie di un breve corso di lezioni elementare sulla politica del PCd'I, spronandoli a utilizzarlo «e a fare della scuola «un'attività permanente»⁷.

Ebbene, la scuola usticese, grazie a una serie di congiunture particolarissime, si svolge alla luce del giorno, è autorizzata dalla Direzione, raggiunge un livello organizzativo ineguagliato a confronto di altre iniziative similari. Non solo non segue programmi stabiliti dall'alto, ma coinvolge confinati di differenti aree politiche.

Le regole di ingaggio negoziate con la Direzione prevedevano che le lezioni non avrebbero dovuto trattare temi politici o d'attualità, nondimeno talora esse vennero violate. Sotto questo profilo, gli appunti di De Vito sono un documento importante. In quelli di computisteria, quest'ultima è definita un sapere sorto a motivo dell'illimitatezza dei «bisogni umani» e della limitatezza dei «mezzi a [...] disposizione» per soddisfarli. «Di qui la necessità di contenere l'appagamento dei bisogni entro i limiti dei mezzi disponibili, di controllare [...] le spese in contrapposizione alle entrate, di garantirsi contro i rischi inerenti alla lotta per l'esistenza». Ciascuno, si legge, quotidianamente svolgerebbe «atti computistici», che non sarebbero cessati una volta «risolto il [...] problema sociale della sperequazione tra bisogni e mezzi». Anche, cioè, in una situazione in cui a ognuno fosse stato «dato di disporre secondo le sue attitudini e i suoi bisogni» e il «consumo della società» si fosse adeguato al «prodotto lavoro sociale»⁸. Pure rispetto agli appunti di Geografia, il linguaggio adoperato e la cornice teorica adottata rivelano un impianto marxista, ritrovandosi passaggi di questo tipo: «la terra che fornisce all'uomo il suo nutrimento, i suoi mezzi materiali di sussistenza, esiste senza alcun concorso di parte sua, come oggetto universale del lavoro umano. Tutti gli oggetti che il lavoro non ha che attrarre dai suoi rapporti diretti con la terra sono oggetti di lavoro dati dalla

natura. Così p. e. il pesce che si pesca, l'albero che si abbatte nella foresta vergine, il minerale che si astraie dalla terra. Dispensa primitiva dell'uomo la terra è anche arsenale dei suoi mezzi di lavoro. Essa gli fornisce anche la pietra per la propria fionda, per accendere e tagliare ecc.»⁹.

Si tratta di una lunga citazione (con qualche espunzione) dal V capitolo della III sezione del libro I del Capitale. Il che testimonia del potenziale possesso del volume di Marx. In tal senso, va segnalato, nell'elenco dei saggi di «Scienze politiche ed economiche» presenti presso la biblioteca dei confinati, il compendio di Carlo Cafiero.

Gli appunti di Geografia continuano sulla stessa falsariga, il lavoro umano è assunto a «forma di contatto» tra l'«ambiente» e la «società umana» ed è presente un'ulteriore citazione dal I libro: «Gli strumenti di lavoro costituiscono l'oggetto e l'insieme degli oggetti che un operaio pone fra sé e l'oggetto del suo lavoro e che gli servono a esercitare la sua azione su questo oggetto».

Ancora più sorprendente la lettura degli «Appunti di Geogr. Econ. politica», che così iniziano: «Il nostro studio si propone uno scopo eminentemente pratico: quello [...] di fornire uno strumento, una guida per una migliore comprensione, per una più esatta valutazione dei principali avvenimenti e dei più importanti problemi che caratterizzano l'attuale situazione internaz.[ionale]». Ma perché pratico? La risposta la si trova poche pagine avanti: «lo studio della geografia ha un'importanza enorme, e non solo oggi, ma anche e forse più domani, quando, cessati i motivi di contrasto tra classe e classe [...] l'umanità sarà impegnata in una lotta [...] contro la natura per adattarla sempre più ai suoi bisogni in continuo progressivo sviluppo, [...] che dovrà essere condotta secondo un piano che presupporrà [...] la più approfondita conoscenza delle [...] condizioni geografiche [essenziali per realizzare il] salto dal "regno della necessità al regno della libertà"».

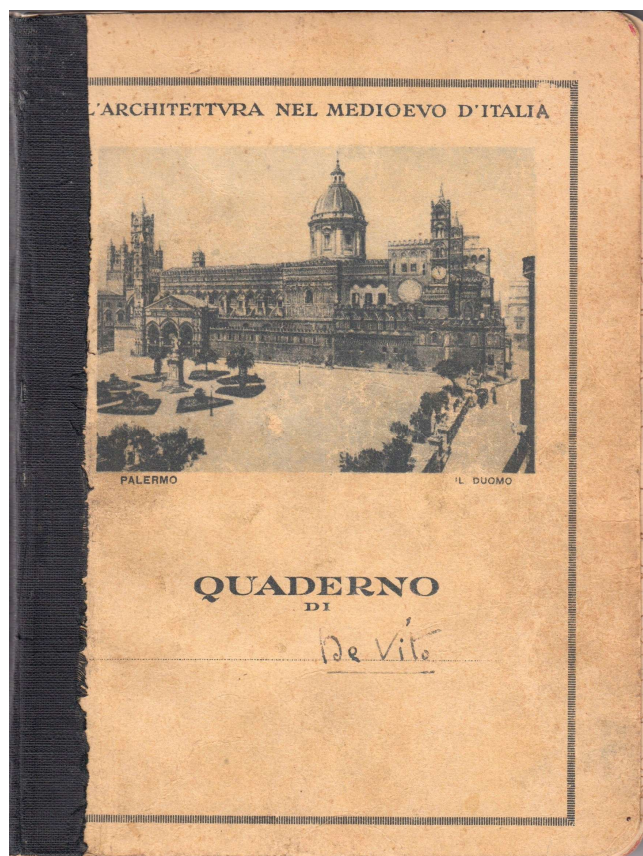
In definitiva, va rifiutata sia l'idea della scuola usticese quale scuola di partito, sia quella che fosse solo una scuola di cultura generale in cui non erano presenti indirizzi ideologici. Quantunque nei memoriali stesi alla fine del 1927 per difendersi da accuse molto serie gli ex-confinati ribadiscano il contrario¹², quella di Ustica è un'esperienza di formazione intrisa di politicità. Non casualmente, alcune controversie esplose dopo la partenza di Gramsci, di cui quest'ultimo era informato dai suoi corrispondenti, pur inerendo esplicitamente, stando all'epistolario, a questioni didattiche e curriculari, tradiscono dissidi politici.

PIETRO MALTESE

L'autore è Professore Associato di Pedagogia Generale e Sociale, Dipartimento di Scienze Umanistiche, Università di Palermo.

Note

1. Cfr. V. AILARA-M. CASERTA, *Il confino politico a Ustica nel 1926-1927. "Immotus nec iners"*, Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, Palermo 2016.
2. Cfr. A. RENDA, *Gramsci a Ustica. Il confino, la scuola, gli studi*, Università degli Studi di Palermo, AA 2016-2017; A. FELLEGGARA, *Antonio Gramsci al confino di Ustica nelle lettere inedite dei corrispondenti*, Università degli Studi di Genova, AA 1997-1998.



Giuseppe De Vito ha lasciato 1.470 pagine di quaderno di appunti delle lezioni frequentate nella scuola di cultura di Ustica compresa copia rielaborata e trascritta a Ponza di *Principes d'économie politique* di Louis Segal pubblicato a Parigi nel 1936. Nato a Torremaggiore (FG) il 14 luglio 1899, ebanista, comunista, nel novembre 1925 fu condannato a 6 mesi di reclusione e nel dicembre 1926 condannato a 5 anni di confino (Ustica, Ponza). Liberato il 21 giugno 1932, fu nuovamente arrestato il 3 aprile 1933 e confinato (Ponza) per 5 anni, ridotti a 3 in appello. Nel febbraio 1935 condannato a 14 mesi di carcere per agitazione collettiva. Liberato il 12 maggio 1937 restò sorvegliato. Nel dopoguerra sarà eletto vice sindaco di Torremaggiore.

3. Su De Vito cfr. A. DE VITO, *Il sovversivo col farfallino*. Destinazione Ponza, Miraggi, Torino 2015 (ed. or. 2013).
4. Cfr. C. GHINI-A. DAL PONT, *Gli antifascisti al confino*, Editori Riuniti, Roma 1971, p. 87.
5. G. DELFINI, 1927 Nello Rosselli e Ustica, «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», 35, 2010, pp. 4-15: p. 6. Sulle «commissioni punitive» organizzate dai confinati comunisti, cfr. C. POESIO, *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime*, Laterza, Roma-Bari 2011, p. 65.
6. I. POERIO, *A scuola di dissenso. Storie di resistenza al confino di polizia (1926-1943)*, Carocci, Roma 2016, p. 136.
7. Ercoli all'organizzazione del PCI dei confinati a Ponza, «Rinascita», 13, 27-03-1965, pp. 13-16: p. 16.
8. G. DE VITO, *Quaderno di Matematica*, in fotocopia presso ACSU.
9. *Id.*, *Quaderno di Geografia*, in fotocopia presso ACSU.
10. *Id.*, *Quaderno di Geografia*, in fotocopia presso ACSU.
11. *Id.*, *Quaderno di Geografia Economica*, in fotocopia presso ACSU.
12. Cfr. A. BORDIGA, *Memoriale indirizzato al Giudice istruttore del Tribunale Militare Territoriale di Palermo, 1927*, poi in «L'antifascista», 10, 1998.